

## LA CATTOLICA E LA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

# Un'etica per lo sviluppo

Da più parti si guarda all'autorità morale della chiesa con rinnovato interesse: quali nuovi compiti, di conseguenza, si presentano oggi al pensiero sociale cristiano? Lo abbiamo chiesto ad Adriano Bausola, rettore dell'Università Cattolica, che sta avviando alcuni importanti progetti.

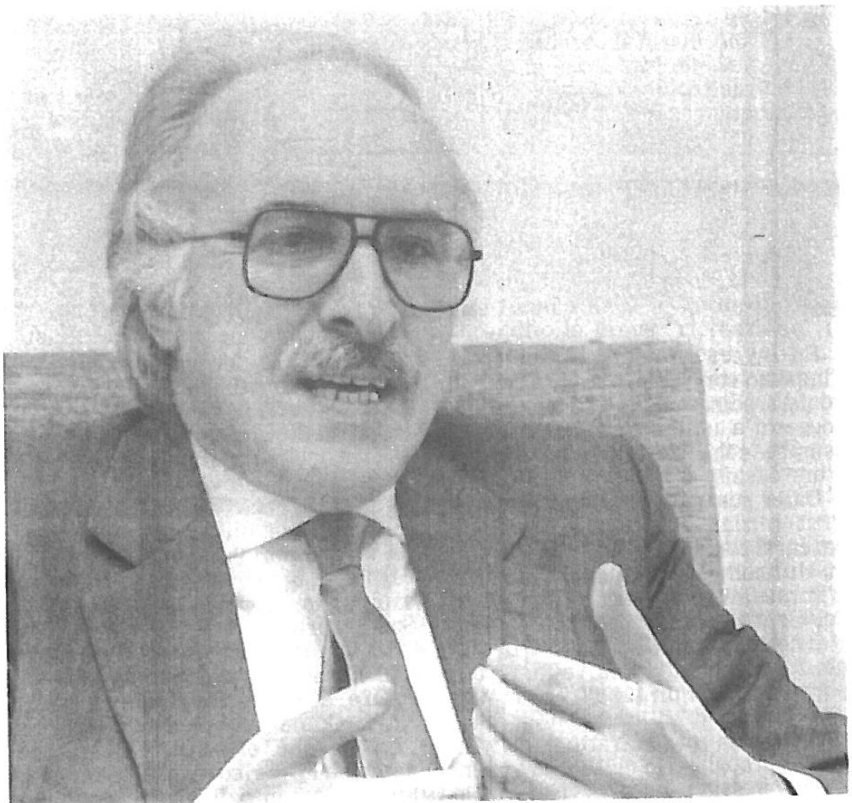
Antonio Maria Baggio

**P**rofessor Bausola, quest'anno il Corso di aggiornamento culturale dell'Università Cattolica, previsto a Brescia a metà settembre, riguarderà l'insegnamento sociale della chiesa: perché è stato scelto questo tema?

«Vorremmo sottolineare e rilanciare la convinzione che la chiesa ha il dovere di proporre una "filosofia pubblica", un insegnamento cioè che non riguarda soltanto le responsabilità individuali del soggetto, ma anche l'ordine della società, per la cui costruzione indica alcune grandi linee. Questo è sempre stato il pensiero della chiesa, e nella nostra epoca si è espresso soprattutto con le grandi encicliche sociali, a partire dalla *Rerum novarum* di Leone XIII nel secolo scorso.

«Il corso di aggiornamento esaminerà, accanto ai tradizionali settori economico-sociali, anche quelli delle comunicazioni di massa, dei rapporti internazionali tra gli stati, ed altri

**Il prof. Adriano Bausola, rettore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, da noi intervistato.**



ancora, ai quali pure si applica l'insegnamento sociale della chiesa. Nostro scopo è anche quello di far vedere che la materia è molto più vasta di quella definita dai temi tradizionali del lavoro, della proprietà privata, del capitalismo, del socialismo, ecc.».

*In certi momenti, il pensiero sociale della chiesa è stato messo in discussione all'interno stesso della chiesa. Che motivi aveva quella contestazione?*

«A partire dalla metà degli anni sessanta, e fino, più o meno, agli anni settanta, l'insegnamento sociale era abbastanza trascurato, quando non rifiutato, in alcuni ambienti culturali cattolici. Questi ne criticavano il carattere astratto, generico, oppure lo accusavano di assumere l'impostazione di un determinato momento storico come fosse definitiva, valida per ogni tempo. Altri critici lo consideravano esclusivamente una dottrina consolatoria per i poveri. Il termine "dottrina", tra l'altro, era rifiutato da alcuni, perché poteva dare l'impressione di rigidità, di un corpo di idee costituito una volta per tutte.

«Ricordo gli interventi di padre Chenu, come espressioni di queste



**Milano, studenti dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Essa intende dare un nuovo impulso anche allo studio specifico della dottrina sociale della Chiesa.**

problematiche, che sarebbe complesso, ora, esaminare in profondità, e che mi sembrano comunque appartenere al passato. Costatiamo infatti, attualmente, che i documenti di Giovanni Paolo II, come era già successo per altri documenti dei suoi predecessori, hanno suscitato un grande risveglio di interesse, anche presso l'opinione pubblica non cattolica, per l'insegnamento sociale della chiesa, interesse che qualche decennio fa, in un momento in cui la chiesa poteva essere considerata mondanamente più "potente", non si sarebbe neppure sospettato».

*Come spiega questa attenzione per una autorità religiosa, dotata di una forza esclusivamente morale?*

«Mi sembra che la società, di fronte ai grandi problemi che sta affrontando, senta l'esigenza di avere un orientamento morale. Certamente, dev'essere un orientamento adeguato ai tempi. A questo proposito, c'è chi sostiene che esso non possa venire

dalla chiesa, perché considerata ancora su una posizione di diffidenza nei confronti del mondo industriale, del lavoro produttivo, dell'impresa. E questo non è vero, perché l'atteggiamento di fondo del cristianesimo nei confronti delle realtà mondane, nelle quali avviene lo sviluppo umano, è positivo: anzi, sviluppa delle idee di fondo, in opposizione al mondo antico, che favoriscono lo sviluppo dell'uomo nel mondo.

«Ma la chiesa sostiene che nelle scelte umane deve sempre intervenire un criterio etico-sociale, non rivolto soltanto alla tutela del più debole, del povero, cioè ad una funzione difensiva, di rimedio; ma rivolto anche ad orientare lo stesso progetto generale di produzione e di sviluppo. La chiesa mi sembra l'istituzione che con maggior forza continua a ricordare al mondo che lo sviluppo deve essere orientato da scelte etiche».

*Le sembra che l'attenzione per le indicazioni della chiesa si traduca anche in uno sforzo di applicazione?*

«C'è una grande difficoltà a dare applicazione ai principi di solidarietà, di sussidiarietà, di interdipendenza tra i popoli. Esistono tentativi, di

una "pratica cristiana dell'economia", soprattutto nell'affrontare i problemi dei licenziamenti dovuti alle innovazioni tecnologiche, nell'affrontare cioè situazioni di crisi, ma si tratta ancora di poca cosa. C'è anche qualche esempio di imprese rivolte a realizzare una certa cooperazione coi paesi del terzo mondo, anziché badare esclusivamente al profitto, ma si tratta, mi pare, soprattutto di tentativi, non certo di un orientamento economico rilevante.

«Quel che io sento dire spesso dagli imprenditori, anche di alto livello, di fronte ai discorsi dei teologi, dei filosofi, dei moralisti, è un discorso di questo genere: "Tutti i principi di cui voi parlate sono certamente validi e li possiamo anche condividere, ma non sappiamo come tradurli in pratica. Noi possiamo anche fare dei tentativi di applicazione, ma solo di carattere marginale: se facessimo sul serio dovremmo uscire dal mercato, perché gli affari sono affari, non c'è spazio per l'etica". È chiaro che questa situazione non è moralmente accettabile, anche se è la realtà in cui viviamo. È uno dei grossi problemi cui dedicare studio ed energie, soprattutto da parte dei cristiani».

*Ritiene che l'Università Cattolica abbia un compito da svolgere in questo difficile contesto?*

«Bisogna dedicarsi ad educare, a formare i giovani, soprattutto nelle facoltà più direttamente coinvolte quali "Scienze economiche", "Scienze politiche", "Giurisprudenza". Ma anche la facoltà di medicina è toccata, per certi aspetti: pensiamo al legame che viene ad instaurarsi tra sociologia e medicina nell'affrontare la realtà degli anziani, specie quelli non autosufficienti, del loro numero sempre più consistente. E l'insegnamento sociale cristiano mostra la profonda interrelazione tra le scienze della società, le scienze naturali e la morale, discipline che trovano la loro unità nel servizio dell'uomo.

«Vorrei far nascere, in seno all'Università Cattolica, un corso universitario dedicato all'insegnamento sociale cristiano, e un centro di ricerche permanente, che portasse avanti gli studi su questo argomento. Tutto sommato, mi sembra che il mondo cattolico sia oggi quello più sensibile a questi problemi e la stessa Università Cattolica ha una tradizione di interesse e di studi, sulla "questione sociale", che va rilanciata con convinzione.

□